

# L'ultima battaglia è per salvare i bunker

►Dallo sbarco di Anzio fino alla Resistenza hanno fatto da sfondo a scontri di eserciti diversi: adesso sono ruderi ►È partito il censimento dei monumenti lungo le vie del mare l'obiettivo: ricreare un percorso dedicato alla difesa di Roma

## IL PROGETTO

Li cercano con l'entusiasmo di un Indiana Jones. Setacciano le spiagge, si calano nei rovi più fitti, azzardano sopralluoghi tra ruderi riconvertiti in accampamenti abusivi, e li monitorano con ricognizioni aeree. L'obiettivo è quello di trovare e catalogare i bunker del litorale romano, da Sabaudia a Santa Severa, reperti autentici della Seconda guerra mondiale ormai in via d'estinzione. L'operazione è partita nell'ultimo mese, dagli esperti del Nibra, il Network italiano bunker e rifugi antiaerei, insieme agli studiosi del sito internet «bunkerdiroma», su iniziativa di Andrea Grazzini.

## FRONTIERA MARITTIMA

Il progetto punta a mettere in campo per la prima volta un censimento del sistema di fortificazioni che costituiva la difesa della «frontiera marittima» di Roma, inaugurata nel 1941 con una direttiva dell'allora governo. «Sono a tutti gli effetti monumenti, hanno ormai oltre settant'anni e sono testimonianze di un altro capitolo della Seconda guerra mondiale - racconta Lorenzo Grassi presidente del Nibra - Un patrimonio che è stato abbandonato e dimenticato e che si sta perdendo del tutto. Il censimento, avviato sulla base di una documentazione storica, è finalizzato alla riscoperta dei bunker, che dovrebbero essere ripuliti, protetti, sottoposti a vincolo, e valorizzati in termini di turismo culturale». Sono strutture nate per la difesa contro gli sbarchi e

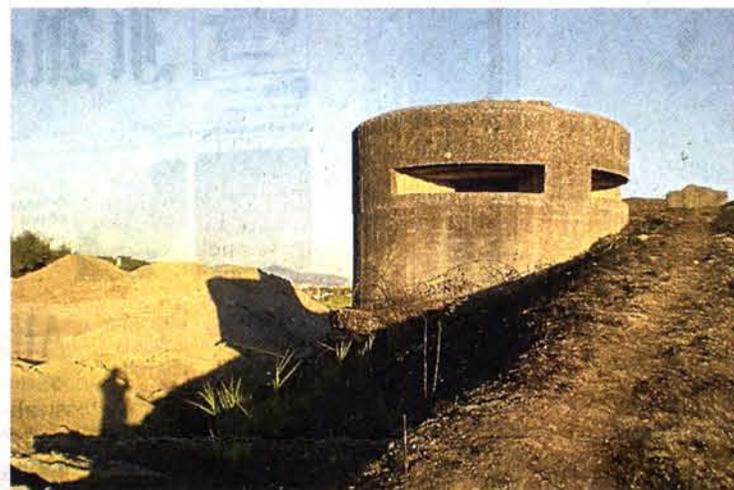
l'avanzamento dalla costa verso Roma. Ma i ruoli si sono spesso ribaltati, complice l'armistizio, quando hanno fatto da sfondo, in alcuni casi, a battaglie della Resistenza. Fino allo sbarco alleato ad Anzio e Nettuno nel gennaio del 1944. Oggi si intravedono nelle loro forme circolari, talvolta quadrangolari, scolpite in cemento armato, aperte solo da filiformi finestre a spiraglio. A volte lasciano intuire rivestimenti in pietra che un tempo avevano un valore mimetico.

## RELITTI ALIENI

Relitti alieni, reperti di un'archeologia industriale bellica. Ma possono svelare dell'altro, nascosto, come tunnel di collegamento, postazioni/osservatorio, trincee e camminamenti. Seguendo un filo rosso della storia della difesa di Roma nei secoli, prima sono arrivate le Mura Aureliane, poi i forti ottocenteschi, e alla fine, la cintura dei bunker. Andrea Grazzini, che guida le esplorazioni, lo definisce con un pizzico di ironia il «Grande raccordo bunkeristico». Secondo la circolare del '41, le strutture difensive dovevano essere di quattro tipi. I «poc», posti di osservazione costiera, non altro che vedette in strutture spesso di riciclo come antiche torri. I nuclei fissi, costruzioni piccole, mimetiche, che servivano da appoggio alle azioni di fuoco. I «pbc», posti di blocco costieri, lungo le vie principali, con funzioni di rallentare l'avanzata. E i caposaldi, autentici fortini, composti da più strutture, costruite lungo le vie principali e le ferrovie, dalla Pontina all'Aurelia. «Il monitoraggio si



A sinistra, foto d'epoca dello sbarco ad Anzio. In basso, caposaldo a Ponte Galeria. Sopra, bunker a Sabaudia. Sotto, a Marina San Nicola



sta concentrando in questi giorni sui caposaldi, i più interessanti dal punto di vista architettonico - avverte Grassi - Nel '42 erano previsti 17 intorno a Roma, nel '43, dopo lo sbarco a Salerno degli alleati, si ordinò la costruzione di 50 caposaldi mai completata, mentre le spiagge si riempirono di tobruk, micro-bunker di cemento, che erano una specie di guardiola per dare allarme».

Oggi ne hanno individuati 9. Un patrimonio a rischio. A Ponte Galeria, parte del caposaldo è stato demolito per i lavori di allargamento della strada. Lungo la via Pontina, a Malpasso, è ri-

masto solo il basamento e qualche scalino, con all'interno le basi per le mitragliatrici, in balia di sporco e incuria. Sulla via del Mare la ricognizione aerea ha individuato postazioni che sono coperte da vegetazione impenetrabile. A Ostia, le cronache ne hanno già parlato: sulla spiaggia c'erano due bunker, lì dove ora sfilava lo stabilimento Kursaal: «Su uno è stata fatta una gettata di cemento e sta sotto la pista da ballo della discoteca - dice Grassi - Il bello è che prima cercarono di demolirlo, non riuscendoci decisero di costruirci sopra».

Laura Larcari

© RIPRODUZIONE RISERVATA